

VII COMMISSIONE PERMANENTE SENATO

A.A. n. 373 “Prospettive di Riforma del Calcio Italiano”

Memoria Scritta

Audizione Prof. Stefano Fiorini

Ex-Presidente A.I.P.A.C.

18 luglio 2024 ore 8.15

Presentazione

Mi chiamo Stefano Fiorini, sono laureato in Scienze Motorie, Preparatore Atletico professionista di Calcio, ex presidente AIPAC (Associazione Italiana Preparatori Atletici di Calcio) e ho molti anni di esperienza in Prime Squadre e Settori Giovanili Professionistici e Dilettanti.

Ringrazio il presidente della VII Commissione, Senatore Marti e tutte le Senatrici e i Senatori componenti la Commissione per l'invito e l'attenzione riservatami nell'ambito dell'affare assegnato nr 373 sulle possibilità di riforma del calcio italiano. La riflessione che Vi sottopongo è inerente a un tema a me caro: l'attività giovanile. I giovani rappresentano il futuro, ma spesso non vengono messi nelle condizioni migliori perché questo sia effettivamente roseo.

Ritengo che l'organizzazione dell'attività giovanile del nostro calcio meriti profonde riflessioni e l'opportunità che mi viene offerta di illustrare considerazioni che nascono da molti anni di studio ed esperienza mi affascina molto.

Premessa:

Proviamo a capire come mai nel calcio, negli ultimi 15/20 anni abbiamo subito una così evidente involuzione.

Il problema principale nasce nell'organizzazione dell'attività giovanile nel suo complesso: dall'organizzazione dei campionati alle strategie di training applicate sui nostri giovani, oltre, naturalmente, alla possibilità di avere infrastrutture adeguate. L'allenamento e l'organizzazione delle competizioni dei settori giovanili devono seguire strategie totalmente diverse dall'allenamento e dall'organizzazione dei campionati dei grandi.

L'errore più comune è quello di replicare ai giovani e giovanissimi ciò che viene proposto per l'attività senior, riducendo soltanto il volume e l'intensità degli allenamenti.

In pratica, nelle fasce di età fino ai 15 anni non si può proporre una vera e propria organizzazione dell'allenamento come quella prevista per un campione adulto che parte dalla ricerca di nuovi più specifici mezzi e dalla scelta di metodologie diversamente elaborate.

Del resto, la crescita delle capacità fisiche del giovane è assicurata (se non viene disturbata da interventi sconsiderati) dalle spinte dello sviluppo, e non ha quindi bisogno di particolari interventi specifici.

D'altro canto, però, il giovane atleta necessita da parte dell'educatore/allenatore, di un'attenzione particolare continua a tutti i suoi comportamenti. Chi lo segue, infatti, deve, conoscere le tante sfaccettature del complesso delle sue capacità fisiche, psichiche, caratteriali e temperamentali, per intervenire più appropriatamente con interventi efficaci, ed ove occorra regolarne e controllarne i toni degli umori e i livelli della loro disponibilità, per ottenere la migliore rispondenza di comportamenti.

Soltanto più tardi, con i 16/17enni, l'organizzazione dell'allenamento può iniziare il cammino verso una vera e propria "ciclizzazione", anche se non ancora rigorosamente regolata in cicli di carico e cicli di riduzione del lavoro.

Si tratta quindi di due strategie completamente diverse: quella del giovane talento, dai contenuti degli insegnamenti e modalità didattiche organizzate ai fini prevalentemente pedagogico-educativi, i cui effetti devono proiettarsi soprattutto nel futuro; l'altra, quella del campione adulto, deve provvedere a gestire il presente, l'attuale.

Accostamento quindi improponibile, tanto quanto diverse sono le due cose.

In sintesi, per quanto stringata e forse semplicistica ma certamente efficace, tutto ciò che il giovane talento deve fare, il campione l'ha già fatto, e quanto il campione adulto sta facendo, il giovane campione lo farà più tardi.

Proposte di training limitate nei contenuti, per una scelta troppo prematura della specializzazione, la povertà dei mezzi e la loro ripetitività, portano inesorabilmente al ristagno delle capacità di prestazione, prima, e alla loro decadenza poi, giacché vengono a mancare il piacere della gratificazione e il conseguente entusiasmo che fungono da moltiplicatori dell'impegno e dell'attenzione. Sta nella capacità dell'allenatore di Settore Giovanile soddisfare queste esigenze primarie.

Il giovane deve amare ciò che ha scelto e l'allenatore e tutto l'ambiente intorno devono esaltare la passione del giovane. La competizione non deve diventare un peso ma essere vissuta come uno stimolo che sollecita l'atleta a misurarsi con sé stesso.

Se dunque questo è il senso e il valore della competizione, elemento prezioso per l'evoluzione del giovane non solo nello sport ma anche nella vita, soltanto al giovane deve giovare e in alcun modo deve diventare, con strane formule di Campionato di squadra o altri improduttivi ibridi, mezzo di soddisfazione e vanto di egoismi dirigenziali, con la conquista di titoli che nulla di buono producono allo Sport.

Anticipazione di strategie di training troppo avanzate per una logica progressiva dei carichi e dei metodi quale dovrebbe essere quella più adeguata a un giovane in fase di piena evoluzione. "La natura non fa salti" e, forse neppure li accetta, se non a caro prezzo.

Fondamentale obiettivo del settore giovanile di qualsiasi attività sportiva è quello di *ex ducere*, trarre fuori dal giovane tutte le sue potenzialità attraverso un percorso educativo complesso.

Obiettivi concreti da perseguire:

- 1) Riduzione dell'abbandono precoce;
- 2) Valorizzazione del talento, rispetto delle diverse fasi della crescita del giovane e ampliamento del numero di giovani calciatori coinvolti;
- 3) Valorizzare i principi valoriali propri dell'attività sportiva, vista come parte del processo formativo del giovane, non solo calciatore ma anche futuro cittadino.

Affinché tali obiettivi siano raggiunti sono necessarie alcune precondizioni:

- **Formazione specialistica dei Tecnici di Settore Giovanile e Attività di Base;**
- **Strutturazione dei programmi di allenamento in base alla età biologica del giovane;**
- **Riforma dei Campionati Giovanili e dell'Attività di Base.**

1) Formazione specialistica dei Tecnici di Settore Giovanile e Attività di Base:

la formazione dei Tecnici di Settore Giovanile e dell'Attività di Base deve avere un percorso di studi e linee guida totalmente diverse da un percorso di un tecnico per fasce senior; già nel lontano 1980, sotto la gestione di Italo Allodi il supercorso di Coverciano prevedeva 2 percorsi diversi per gli allenatori che intendevano lavorare con i giovani rispetto a quelli che ambivano ad allenare le Prime Squadre. Purtroppo solo dopo 2 anni di questa esperienza, fu consentito a entrambe le abilitazioni di poter allenare in ambedue gli ambiti.....e dopo poco anche i percorsi formativi furono uniformati.

Questa dunque la proposta: avere 2 diversi percorsi di studio per Tecnici Senior e Tecnici di Settore Giovanile, con il divieto assoluto di allenare in ambiti diversi rispetto al titolo di studio conseguito.

Obiettivo: i Tecnici che scelgono di intraprendere un percorso finalizzato a svolgere la propria attività nei Settori Giovanili avranno come obiettivo soltanto quello di valorizzare i giovani a loro affidati, anziché utilizzare i giovani come trampolino di lancio per la loro carriera. Il loro unico obiettivo sarà la crescita del giovane stimolandolo a dare il meglio di sé, valorizzando tutti i ragazzi, ognuno per le proprie massime capacità.

2) Strutturazione dei programmi di allenamento in base alla età biologica del giovane:

I contenuti degli allenamenti devono prevedere esercitazioni finalizzate alla molteplicità di esperienza dei giovani, ottimizzando tutto il tempo che può essere dedicato alla formazione. Negli ultimi anni *“abbiamo avuto un impoverimento tecnico pauroso. Se pensiamo ai talenti che avevamo nell'82, era impressionante la qualità dei giocatori. Abbiamo delle responsabilità, non abbiamo saputo rispondere a questo cambiamento sociale. I giocatori non si formano più spontaneamente per*

strada, non toccano più tante volte la palla, non abbiamo più del talento. Nei settori giovanili dobbiamo fare meno tattica e più tecnica e lasciare che il talento si esprima individualmente. Noi stiamo cercando di giocare un calcio in modo troppo collettivo: ci sono gli ultimi 25 metri di campo che hanno bisogno di un calcio individuale e a noi questo manca..... dobbiamo giocare un calcio tecnico e non speculativo, perché il giovane non lo sa giocare..... Dobbiamo riproporre il calcio di strada durante gli allenamenti.”. (cit. M. Viscidi TMW 24/6/2024)

*“..... io preparerei i ragazzi a un altro tipo di calcio, non assolutamente tattico, perché poi la tattica ha un’evoluzione sempre nel tempo che più si va avanti e più è veloce: di conseguenza probabilmente li stai preparando a qualcosa che sarà già vecchio quando arriveranno in prima squadra. Certi principi di tecnica e di gioco rimarranno invece sempre attuali. Anche il lavoro fisico è diventato importante, e una preparazione dei ragazzi alla competizione con gli uomini a un certo punto della crescita va fatta. **Dal mio punto di vista è impossibile cambiare l’attitudine e soprattutto la mentalità di un giocatore quando fai lo switch da adulto, perché sei abituato ormai a quello standard. Cambiare rotta è difficile”.** (Cit. P. Maldini podcast Akos Giugno 2024).*

Anche da un punto della preparazione fisica è obbligatorio fare molta attenzione: carichi progressivamente crescenti, variazione degli stimoli e sviluppo delle diverse qualità che occorrono al calciatore attraverso esercizi e proposte mirate commisurate alle diverse fasce di età.

“.....Noi fino agli anni 2000 non abbiamo praticamente mai usato la palestra. Facevamo tutto con salite, discese, bosco, balzi. Poi naturalmente la conoscenza ci ha portato a capire: io a 30 anni mi sentivo come se mi mancasse benzina e nel momento che ho toccato la palestra, l’allenamento della forza, sono esploso ancora fisicamente in maniera impressionante. I miei migliori anni a livello personale dal punto di vista tecnico e fisico sono stati nel 2002-2003 e 2003-2004, avevo 35 anni e sinceramente me la giocavo in velocità con qualsiasi giocatore dal punto di vista anche della tenuta...”.
(Cit. P. Maldini podcast Akos Giugno 2024).

Questa, dunque, la proposta: istituire Commissioni di controllo o sistemi di verifica che validino i programmi di allenamento somministrati nelle fasce di età giovanili, secondo Linee Guida approvate dalla comunità scientifica.

Obiettivo: valorizzazione della totalità dei ragazzi allenati e individuazione del talento con programmi di training personalizzati in base alle diverse caratteristiche dei soggetti. Il coinvolgimento di tutti i giovani, sia negli allenamenti sia nelle competizioni, ridurrà inevitabilmente il fenomeno dell’abbandono precoce e consentirà di recuperare i giovani che hanno uno sviluppo tardivo rispetto a pari età ma che hanno

uguali - se non maggiori- qualità tecniche che, se non adeguatamente supportate, rischiamo di non vedere esplodere con conseguente riduzione della base su cui scegliere.

3) Riforma dei Campionati Giovanili e dell'Attività di Base:

L'organizzazione dei campionati giovanili deve prevedere in base alle diverse fasce d'età un approccio globale nel quale il ragazzo possa esprimersi compiutamente. I campionati non devono essere finalizzati all'affermazione momentanea della società o della squadra nella quale compete il giovane; i tanti momenti competitivi devono essere "usati" come momento educativo, di grande importanza, poiché consentono di puntualizzare il significato di verifica individuale che il giovane deve desiderare per valutare i miglioramenti che sono scaturiti dal suo impegno.

L'organizzazione delle gare e dei campionati devono mettere al centro del sistema il giovane, affinché possa esprimersi libero da condizionamenti e possa avere una molteplicità di esperienze che gli consentano di ampliare il proprio bagaglio tecnico - motorio.

Mi spiego: se un campionato di settore giovanile prevede promozioni e retrocessioni e una filiera per la quale la società trae vantaggio dal risultato di quella stagione, sia la società stessa sia l'allenatore a cui è affidato un gruppo di ragazzi avranno come obiettivo principale il risultato finale della squadra e non il miglioramento dei singoli calciatori. Per questo inevitabilmente privilegeranno l'aspetto tattico e i giovani in quel momento più pronti tralasciando i ragazzi che ancora sono più indietro per percorso di formazione, non dando loro il giusto spazio durante le competizioni e finalizzando il training alla gara settimanale riducendo il tempo di allenamento dedicato ai miglioramenti individuali.

Fondamentalmente ai nostri giovani calciatori *"Dobbiamo dar loro la possibilità di giocare. Se giochi un calcio tecnico propositivo, vedrai che i giovani riescono a giocare. Ma molte volte gli allenatori italiani vengono valutati solo per i punti in classifica e non per la valorizzazione del patrimonio, si sentono spesso sulla graticola, temono l'esonero e quindi si affidano a giocatori più pronti. Va rivista tutta la programmazione"* (cit. **M. Viscidi TMW 24/6/2024**)

Questa dunque la proposta:

Abolizione immediata del meccanismo di promozioni/retrocessioni nei campionati giovanili facendo partire ogni anno tutte le società allo stesso livello prevedendo una prima e una seconda fase della stagione. Nella seconda fase si incontreranno le squadre che durante la prima hanno raggiunto un risultato simile.

I campionati si svilupperanno pertanto in 2 fasi: una prima fase da settembre a dicembre e una seconda fase da gennaio a maggio.

Obiettivo: coinvolgere tutti i giovani nell'attività agonistica vista come momento di verifica degli allenamenti settimanali e non più solo finalizzata al raggiungimento di un effimero risultato sportivo. Stimolare i sani principi dell'attività sportiva: miglioramento individuale piuttosto che conseguimento a qualsiasi mezzo del risultato sportivo.

Conclusioni:

Le conseguenze pratiche dell'adozione di questi provvedimenti hanno come fine ultimo l'obiettivo di rimettere al Centro del sistema Calcio il giovane, con tutte le sue aspettative, le sue pulsioni risvegliando in lui la passione che ha sempre generato il gioco più bello del mondo. Il giovane deve essere libero di esprimersi senza essere gravato da inutili e ingombranti sovrastrutture che l'adulto genera per i propri fini.

Per avere un quadro più ampio, mi sono confrontato con tecnici di altri sport, nel caso specifico Nuoto e Atletica Leggera, che in questo periodo storico stanno ottenendo risultati sportivi importanti avvicinando moltissimi giovani alle loro discipline.

Ho parlato con **Giulia Ventisette**, allenatore 1° livello Nuoto e Aiuto Allenatore SNAQ, e con **Giuseppe Palmiotto** Tecnico di Atletica Leggera, velocità e ostacoli. Di seguito riporto alcune loro riflessioni:

Giulia Ventisette: "la programmazione dell'attività natatoria segue un percorso ben definito fin dalle primissime fasce di età (6 – 7 anni) iniziando con una attività didattica che è assimilabile a un corso di nuoto avanzato, in cui si perfeziona la tecnica dello stile libero e del dorso, esercitandosi molto sulla respirazione laterale. Si apprendono le virate a stile libero e dorso, Si introduce (in modo grezzo) la nuotata a delfino e a rana.

Per le competizioni Il regolamento prevede che per l'età 6/7 anni i piccoli atleti possono partecipare a gare da 25 m, in tutti e 4 gli stili, mentre i bambini di 8/9 anni possono partecipare a gare da 50 m a STILE LIBERO, DORSO e RANA, da 25 m a FARFALLA (L'allenatore decide via via cosa far fare, in base al loro progresso in allenamento).

Nella fascia di età 10/11 anni il regolamento prevede che le competizioni siano organizzate con un programma gare ridotto, per favorire un lavoro tecnico migliore e un focus maggiore sull'allenamento della velocità.

Questo regolamento punta sulla multilateralità del lavoro, evita che gli atleti vengano troppo specializzati in età prematura, sia su uno stile, sia su un tipo di distanza e obbliga gli allenatori a lavorare su ogni aspetto di ogni nuotata, per migliorare a 360°. Il limite di partecipazione nelle competizioni organizzate dalla FIN,

a 2 gare e 2 staffette per ogni atleta permette inoltre l'inclusione anche di atleti più indietro sia tecnicamente sia con la crescita.

Uguualmente anche nella fascia di età 12/13 anni è importante puntare sulla multilateralità, perché i ragazzi giovani non devono essere specializzati, ma devono essere in grado di adattarsi sempre a stimoli nuovi (quindi anche chi è indietro in uno dei 4 stili, in forma ciclica, si ritroverà a lavorare sempre anche in quello stile).

Dopo questa fascia di età, le successive sono così organizzate:

CATEGORIA RAGAZZI (14/15/16 anni)

CATEGORIA JUNIORES (17/18 anni)

CATEGORIA CADETTI (19/20 anni)

È in queste fasce che inizia una maggiore specializzazione: il training inizia ad essere più mirato in base alle caratteristiche degli atleti (velocisti, mezzofondisti e fondisti e in base al proprio miglior stile di gara). Ogni squadra decide come suddividere i gruppi: probabilmente ci saranno dei giorni in cui i gruppi saranno suddivisi per andatura o per età e dei giorni in cui i gruppi saranno suddivisi per stile di gara.

P.S.

Le categorie sono suddivise per età, in modo tale che i maschi siano sempre 1 anno più grandi delle femmine, in funzione dello sviluppo biologico (generalmente lo sviluppo delle femmine è precoce rispetto a quello dei maschi).

Nella Categoria ragazzi, le femmine hanno solo un biennio, per poi allinearsi ai maschi dalla categoria Juniores”.

Giuseppe Palmiotto, Tecnico di Atletica Leggera, velocità e ostacoli:

“Anche in Atletica leggera per un periodo, anche abbastanza lungo, abbiamo assistito ad una precoce specializzazione in atleti di giovane età che ha portato all'abbandono dell'attività da parte dei giovani, frustrato dal fallimento degli interventi di allenamento e dalla delusione di non vedere sbocciare in età adulta i pur esaltanti risultati ottenuti nelle fasce giovanili.

Fortunatamente, negli ultimi 10/15 anni è stata riscoperta la Vecchia Scuola Italiana, grazie a Tecnici illuminati (penso a Frinolli, al prof. Di Mulo, al giovane Licciardello e a Paolo Camossi), che ha prodotto risultati, confermando che grazie alle intuizioni di allora la Scuola Italiana è viva e vegeta.

I risultati ottenuti a Roma, in occasione degli europei, mostrano una inversione di marcia, che dopo anni di oscurantismo ha visto finalmente prevalere il pensiero scientifico ed il confronto spazzando via la “metodologia” mutuata dalle cd scuola americana professata dai suoi falsi profeti.

Fino a quando abbiamo pensato di attuare una strategia di training verticalizzata con i giovani, nella convinzione di ottenere di più, ci accorgeremmo ben presto del fallimento della nostra strategia in quanto, i seppur lusinghieri iniziali risultati ottenuti non rappresenterebbero un indice di futuribilità ma solo l'effimera conseguenza di un training non idoneo.

Nelle fasce giovanili è sufficiente fare le cose che servono che sono diverse da quelle dell'atleta evoluto. Ad esempio: un allenamento di una generica espressione di forza veloce comporta miglioramenti anche, ma in misura diversa, su tutte le altre espressioni ad essa contigue.

La scelta di una attività molto ricca di esperienze motorie, fra i suoi numerosi benefici ha anche lo scopo di influenzare “l'intelligenza motoria” del giovane, che con le abilità e la destrezza acquisite potrà valorizzare dopo i 18 anni gli interventi di perfezionamento ed affinamento delle tecniche delle specialità scelte.

Pertanto l'elemento che più di tutti distingue l'attività delle fasce giovanili è quello di essere caratterizzato da molteplici esperienze motorie, cimentandosi in un ricco ventaglio di gestualità tecniche, per favorire lo sviluppo progressivo e continuo di una sempre più incisiva sicurezza e padronanza motoria, nonché più vasta conoscenza per una base non stereotipata di comportamenti, in quello che potremmo definire addestramento (motorio) piuttosto che allenamento nel contesto di una organizzazione delle sedute che non risponde a crisi di una rigorosa “ciclizzazione” e che deve trovare nella competizione l'unico elemento di sintesi del lavoro svolto, nella precisazione di non identificare la misura del risultato ottenuto con la valutazione dell'azione educativa.

Del resto, le sole spinte della crescita, se non disturbate da un training verticalizzato, sono sufficienti ad assicurare lo sviluppo delle capacità fisiche del giovane.

Grazie

Stefano Fiorini